

Boccia: «Recuperare la fiducia per ridare slancio al Paese»

I 110 anni di Confindustria. «Serve un piano di medio termine che poggia su infrastrutture, formazione e inclusione giovani, semplificazioni. Non cavalcare ansie, tattiche e presentismo»

Nicoletta Picchio
Dal nostro inviato
TORINO

Recuperare la fiducia per ridare slancio al paese e crescere. Con un piano di medio termine che poggia su tre grandi assi: «infrastrutture, formazione e piano inclusione giovani, semplificazioni». Vincenzo Boccia si è rivolto al governo, chiudendo l'evento per i 110 anni di Confindustria, che si è svolto ieri a Torino, alle Officine Grandi Riparazioni, più di mille persone in platea: davanti al Pil che frena «occorre pensare ad una politica di medio termine e ad una operazione massiva a partire da infrastrutture e giovani, costruendo una grande stagione riformista, in Italia e in Europa». Il ponte Morandi di Genova insegna: «dopo il crollo riusciamo a costruire un ponte in 18 mesi. Ma non dobbiamo andare avanti per traumi: quel modo di agire deve diventare un modello per l'intero paese. Ci stiamo appiattendendo sulle emergenze, dobbiamo reagire». A maggior ragione per l'impatto del coronavirus sull'economia cinese e mondiale.

La fiducia è un elemento fondamentale: «non bisogna cavalcare ansie, tattiche e presentismo. Ma avere una visione di paese e andare tutti nella stessa direzione». È l'impegno di Confindustria, che nella sua storia si è evoluta da sindacato di categoria ad «attore sociale», diventando «ponte tra gli interessi del paese e delle imprese», ha ricordato Boccia. E che propone una «visione di futuro» facendo proposte, cercando «alleanze e convergenze», con alcune convinzioni di fondo: la «centralità della questione industriale, in Italia ed in Europa» e «il lavoro come mission del paese, elemento di coesione nazionale».

Torino non per caso: «un luogo simbolo, dove la geografia incontra la storia». Quella più antica, con la nascita di Confindustria, nel capoluogo piemontese, 110 anni fa. E quella più recente, dicembre del 2018, quando proprio dal palco delle Ogr, undici associazioni imprenditoriali hanno manifestato per la Tav e il rilancio delle infrastrutture, «un'azione - ha ricordato Boccia - che ha portato alla convocazione da parte del primo governo Conte ed ha contribuito a realizzare la Tav».

«Non vogliamo un'Italia corporativa e consociativa. Abbiamo aiutato la politica facendo proposte»

«La questione industriale è centrale in Italia e in Europa, il lavoro è la mission del Paese»

tiva e consociativa. Abbiamo rappresentato un'idea di paese e aiutato la politica facendo proposte», ha continuato Boccia, ricordando anche il Patto della fabbrica, firmato con i sindacati «le parti sociali si sono unite, con senso di responsabilità» e l'incontro di dicembre, a Roma, con la Confindustria francese e quella tedesca: «le prime tre manifatture europee hanno indicato alle istituzioni Ue le proposte delle imprese per l'Europa, tenendo conto che la sfida è tra Ue e mondo esterno».

L'Italia è il secondo paese manifatturiero d'Europa, nonostante gli handicap: «vuol dire che le imprese e i lavoratori italiani sono i migliori al mondo, su queste potenzialità occorre costruire un grande percorso di convergenza, e il paese può fare salti incredibili», anche cogliendo l'occasione della Brexit. Confindustria «invita il paese a guardare oltre», ha detto Boccia, «equidistante dai partiti ma non dalla politica, severa nel criticare la tattica, la ricerca del consenso senza avere un progetto per il paese». Dietro il suo pensiero economico c'è un'idea di società. Boccia ha citato molti presidenti passati: «le parole di ognuno, a riscoltarle oggi, senza far caso alla data, sono ancora attuali». Ed anche il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, citando le parole degli ultimi discorsi di fine anno, tra gli applausi della platea: «sogno e speranza non devono essere confinati all'infanzia, ha detto il Capo dello Stato. Serve fiducia se non hai un sogno e una speranza cavalchi solo l'ansia e non guardi al futuro di una comunità».

«Se il paese avesse un solo sindacato sarebbe meglio - ha detto l'ex premier - il sistema industriale è uno solo. Sarebbe meglio avere un solo sindacato»



Confindustria. Il presidente Vincenzo Boccia ieri alla celebrazione dei 110 anni di Confindustria alle Officine grandi riparazioni di Torino

UNA STORIA LUNGA 110 ANNI

La nascita

La Confederazione generale italiana dell'industria nasce il 5 maggio 1910

L'avvio della contrattazione

Negli anni '20 viene adottato il contratto collettivo di lavoro

Il dopoguerra e la ricostruzione

Finita la seconda guerra mondiale, Confindustria (presidenza Costa) guida la ricostruzione

Il boom economico

Il liberalismo voluto da Costa e le imprese del triangolo industriale trainano l'economia a tassi record

Riforma Pirelli e scala mobile

Alle difficoltà dell'autunno caldo (1969) e della crisi petrolifera (1973) Confindustria risponde con una riforma interna (Statuto Pirelli) che apre a territori, pmi e giovani. E nel gennaio 1975 apre ai sindacati con l'intesa sull'indicizzazione dei salari

Pmi e centralità dell'impresa

A inizio anni '80, sotto la presidenza Merloni cresce il ruolo della Piccola Media Impresa. Con la presidenza Lucchini si afferma il principio della centralità dell'impresa come fattore propulsivo di crescita economica

La concertazione

Il mercato unico europeo (1993) è preceduto dalla politica della concertazione con l'accordo del 7 luglio 1992 (presidenza Abete) che abolisce la scala mobile e quello del 1993 con il governo Ciampi per le nuove regole della contrattazione.

La riforma dei contratti

Nuova riforma della contrattazione sotto la presidenza Marcegaglia: al centro il contratto aziendale

La questione industriale

Con la presidenza Boccia industria e lavoro sono al centro in Italia e in Europa. Lancia il piano industria 4.0

IL PRESIDENTE DI INTESA SAN PAOLO

Gros Pietro: per le imprese cambiamenti veloci

Nella rievocazione storica si impone costantemente il tema della fabbrica

Filomena Greco
TORINO

«È il momento delle imprese». Lo dice alla platea di Torino Gian Maria Gros Pietro, presidente di Intesa Sanpaolo scorrendo le tappe degli ultimi 110 anni di storia. Parla di un mondo «che deve cambiare, più in fretta e più radicalmente di quanto non abbia mai fatto», terreno di gioco favorevole per



Gros Pietro. «Le imprese devono cambiare più in fretta di quanto abbiano mai fatto. Le imprese italiane sanno riorientarsi davanti ai cambiamenti esterni»

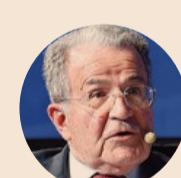
le imprese italiane «veloci a riorientarsi davanti ai cambiamenti esterni» aggiunge il presidente dell'Istituto di credito. La sfida numero uno è il cambiamento climatico, da affrontare rivedendo il modo di usare le risorse del pianeta. Quel cambio di paradigma diventato un passaggio quasi obbligato, che richiederà «nuove tecnologie, nuovi cicli produttivi, nuovi impianti, nuove reti logistiche e canali distributivi: investimenti giganteschi, proprio quelli che farebbero ripartire l'economia» dice Gros Pietro. Nella città simbolo in Italia della transizione di una delle industry più mature come quella dell'automotive,

il presidente dell'Unione industriale di Torino ricorda «le officine automobilistiche piemontesi, tra le più vivaci d'Europa» all'inizio del secolo, i rapporti storici nati successivamente tra la Fiat e la Ford, dall'altra parte dell'Oceano, le radici forti del triangolo industriale con Milano e Genova.

Il tema della fabbrica resta una costante nella storia del paese e dell'associazione, «l'Italia delle centinaia di filande e di fucine» di cui parla Valerio Castronovo, l'intesa che nasce dopo la seconda guerra mondiale tra il presidente degli industriali Angelo Costa e De Gasperi, ricordata da Rosario Forlenza, intorno a quell'idea

delle fabbriche da ricostruire prima ancora delle case, in nome della centralità del lavoro.

Il tema della fabbrica richiama la storia delle relazioni industriali, passate attraverso le fabbriche occupate, il conflitto sindacale, la concertazione ricordata da Romano Prodi («se il sindacato fosse uno solo sarebbe meglio») ha detto l'ex premier secondo il quale è stato un errore chiudere la Cassa per il Mezzogiorno, per arrivare alla sfida della produttività tutta da costruire all'interno delle fabbriche contemporanee di cui parla invece Innocenzo Cipolletta.



Romano Prodi. «Se il paese avesse un solo sindacato sarebbe meglio - ha detto l'ex premier - il sistema industriale è uno solo. Sarebbe meglio avere un solo sindacato»

LA PLATEA DELLE OFFICINE GRANDI RIPARAZIONI

La frenata del Pil preoccupa gli imprenditori

Marcegaglia: «Noi risentiamo della Germania che quest'anno farà +0,5%»

Preoccupati per l'Italia che non cresce e per gli ultimi dati sull'andamento del Pil. Fattori cui si aggiunge l'effetto sull'economia mondiale del coronavirus, a partire dal rallentamento cinese. Tra gli imprenditori e gli economisti presenti alle Officine Grandi Riparazioni per i 110 anni di Confindustria si parla di questo e delle prospettive future. «Siamo preoccupati, l'Italia è un paese che



Marcegaglia. «Siamo preoccupati, l'Italia è un paese che da anni non cresce e quest'anno ha lo sviluppo più basso d'Europa» dice Emma Marcegaglia

da anni non cresce e quest'anno ha lo sviluppo più basso d'Europa. Alla lunga questo crea problemi», ha detto Emma Marcegaglia, presidente Eni ed ex numero uno di Confindustria. «Noi siamo grandi esportatori - ha detto riferendosi al nostro paese - risentiamo dell'andamento della Germania che quest'anno farà +0,5. Dobbiamo tornare a crescere», ha incalzato l'imprenditrice mantovana, che, da Torino, ha definito «una grande cosa» un eventuale rientro di Fca in Confindustria, sottolineando: «a Torino collabora fortemente con l'associazione degli industriali. Al di là dell'essere dentro

no, di fatto fa parte della famiglia di Confindustria».

Preoccupato per la crescita e per gli effetti del virus cinese è Carlo Rogboglio, presidente della Piccola industria di Confindustria: «sarà un'onda i cui effetti arriveranno più a lungo termine e in alcuni settori più a lungo ancora. Per il turismo, il lusso e in particolare tutto ciò che è legato al made in Italy le ripercussioni si sentono già ed esiste il rischio psicosi».

Più fiducioso è l'ex presidente del Consiglio, Romano Prodi: in merito al Pil è convinto che «questo rallentamento sia temporaneo». Certo, ha aggiunto, «non ci voleva il coronavi-

rus a complicare le cose. Ma dobbiamo essere ottimisti e avere fiducia perché le crisi passano, se abbiamo un disegno forte vinciamo».

A parlare di un «patto per il paese» è il leader della Uil, Carmelo Barbagallo: «serve un patto per vincere nuove sfide, tutti insieme. Bisogna ridisegnare il futuro, chiedendo regole europee nuove, che ci consentano di puntare alla crescita: gli investimenti in infrastrutture materiali e immateriali, per esempio, dovrebbero restare fuori dal patto di stabilità».

—N. P.

I PROVVEDIMENTI

Crescita, il governo parte da semplificazioni e innovazione

A maggio decreto sviluppo
Domani vertice con Patuanelli
sul piano per l'industria

Carmine Fotina
ROMA

La frenata del Pil certificata venerdì dall'Istat rilancia la necessità di interventi concreti per la crescita economica. Il cantiere per la riforma fiscale non basterà e in questi giorni è maturata una tabella di marcia del governo che prevederebbe nell'ordine un decreto legge per la semplificazione (si parla già di febbraio), un Ddl per l'innovazione e l'attrazione di investimenti (tra febbraio e marzo), un nuovo decreto crescita (maggio). Sempre a febbraio è atteso il Piano Sud più volte annunciato e rinviato. In un'ottica di strategia pluriennale invece, quindi come disegno strategico, domani il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli, dopo un primo incontro di preparazione che si è già svolto, vedrà il capigruppo della maggioranza per iniziare il lavoro su un "Piano industriale Italia" decennale.

Nelle loro analisi i tecnici del governo partono da alcune constatazioni di fondo. Negli ultimi mesi del 2019 gli investimenti interni sono rallentati anche a causa della lunga incertezza sul rinnovo di Impresa 4.0, poi prorogata e riformata con la manovra. Anche l'export è in sofferenza (-3,2% annuo a novembre) complice la confusione che si è creata dopo lo spostamento di competenze dallo Sviluppo agli Affari esteri e la mancata assegnazione delle deleghe ai sottosegretari. E nel frattempo cresce la preoccupazione per gli effetti a catena del rallentamento dell'economia cinese legato all'epidemia di coronavirus.

Per ora non c'è in vista un provvedimento choc in preparazione ma si andrà per gradi. Insieme alla riforma fiscale l'esecutivo lavora a un decreto legge sulle semplificazioni che sarà coordinato dal ministro della Pa. Possibile che vi confluiscono alcune norme che un anno fa furono scalciate dopo i rilievi del Quirinale su un decreto diventato «omnibus» e anche che entrino alcuni pezzi dei disegni di legge delega lanciati dal «Conte I» fa ma ancora fermi in Parlamento. A febbraio poi dovrebbe vedere la luce il Piano Sud cui lavora il ministro Giuseppe Provenzano insieme a Palazzo Chigi. Intanto si sta perfezionando il disegno di legge in materia di economia dell'innovazione e attrazione degli investimenti, previsto dalla Nota di aggiornamento al Def come collegato alla manovra di bilancio. È forse il provvedimento su cui puntano di più i 5 Stelle e il ministro grillino dello Sviluppo Patuanelli. «Bisogna lavorare a una visione di medio e lungo periodo portando avanti i nostri temi identitari, tra i quali l'innovazione insieme all'ambiente è centrale» dice Luca Carabatta, responsabile Innovazione M5S. Il Ddl conterrà misure di natura ordinamentale per favorire lo sviluppo delle startup e attrarre talenti dall'estero (anche in chiave post Brexit). In parallelo si conta di incardinare

alla Camera una proposta di legge di Mattia Mor (Italia Viva) su cui c'è intesa di maggioranza. La proposta contiene un robusto pacchetto di incentivi fiscali per le stesse startup e per il venture capital.

Un provvedimento più organico per la crescita potrebbe poi arrivare tra aprile e maggio, molto comunque dipenderà dall'andamento dei conti pubblici nei prossimi mesi che renderà più o meno urgente un intervento drastico per spingere il Pil. In questo caso si raccoglieranno interventi di vari ministeri, puntando ancora sulle infrastrutture e traducendo in norme le indicazioni che saranno raccolte dal ministero dello Sviluppo una volta chiusi il tavolo sull'edilizia e i tre gruppi di lavoro del tavolo sull'automotive.

Domani intanto Patuanelli proverà a impostare con i capigruppo della maggioranza un disegno di lungo termine. L'idea è fissare da qui a 10 anni gli obiettivi Paese su alcune aree industriali e stilare le policy necessarie a raggiungerli. Ci sono ritardi evidenti da colmare: sulle tecnologie emergenti (non sono ancora state ultimate le Strategie per intelligenza e blockchain), sull'auto elettrica (qui bisogna inseguire Francia e Germania), sulle telecomunicazioni a banda ultralarga (il target 2020 del Piano nazionale è ormai già sfumato).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMISSARIAMENTO

Per il Gse spuntano i nomi di Sanasi d'Arpe e San Mauro

Arrivano all'attenzione del ministro dello Sviluppo i primi possibili nomi per la fase commissariale del Gse (Gestore dei servizi energetici). Si tratta di Vincenzo Sanasi d'Arpe, docente di diritto dell'economia, commissario straordinario e consulente per alcune crisi aziendali, e di Cesare San Mauro, docente di diritto dell'economia, componente del Collegio di garanzia dello sport del Coni, segretario generale della Fondazione Roma europea. Il Dd milleproroghe prevede che entro febbraio, con Dpcm su proposta del ministro dello Sviluppo e del ministro dell'Economia, siano nominati un commissario e un vicecommissario per il Gse che saranno in carica fino all'approvazione del bilancio 2020.

Intanto il ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli è impegnato nella scelta del nuovo capo di gabinetto dopo la nomina di Vito Cozzoli a presidente e ad di Sport e Salute spa. Una nomina molto ambita al ministero. Il Dlgs 300/99 stabilisce che a capo degli uffici di diretta collaborazione del ministro vengano scelti «esperti, anche estranei all'amministrazione, dotati di elevata professionalità». (C.Fo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROVVEDIMENTI ALLO STUDIO

1

LE PRIME MOSSE

Dl anti burocrazia, piano Sud, innovazione

Interventi in cantiere
Già a febbraio, a meno di cambiamenti di strategia dell'esecutivo, potrebbe vedere la luce un decreto legge sulle semplificazioni coordinato dal ministero della Pa. È atteso anche il Piano Sud che punterà molto sulla riorganizzazione dei fondi con basse percentuali di spesa. Tra febbraio e marzo in arrivo un disegno di legge per l'economia dell'innovazione e l'attrazione di investimenti

2

VERSO UN DL CRESCITA

Misure allo studio per edilizia e auto

Possibile a maggio
Un provvedimento più organico per la crescita potrebbe poi arrivare tra aprile e maggio, molto comunque dipenderà dall'andamento dei conti pubblici nei prossimi mesi che renderà più o meno urgente un intervento drastico per spingere il Pil. Potrebbero entrarvi misure sulle infrastrutture ed altre che emergeranno una volta chiusi al Mise il tavolo sull'edilizia e i tre gruppi di lavoro del tavolo sull'automotive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA